L’identità del bene culturale nell’ambiente digitale

Appendice 2 al Report Ecomic 3.0



Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU

MINISTERO DELLA CULTURA

Direzione generale Digitalizzazione e comunicazione

DIGITAL LIBRARY
Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale

Ecomic
ecosistema
digitale per
la cultura

Appendice 2 del Report Ecomic – ecosistema digitale per la cultura, edizione 3.0, novembre 2026, pubblicato dall'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – Digital Library.

Licenza Creative Commons CC BY-SA 4.0. È consentita la riproduzione, la diffusione e l'adattamento del contenuto del presente documento, a condizione che ne venga citata la fonte e che le eventuali opere derivate siano distribuite con la stessa licenza.
https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it

Il presente documento ha finalità esclusivamente informativa e non costituisce atto amministrativo né prescrittivo.

Ecomic – ecosistema digitale per la cultura

ecomic.cultura.gov.it

Intervento finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU

Nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, Missione 1 Componente 3

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

MINISTERO DELLA CULTURA

Direzione generale Digitalizzazione e comunicazione

DIGITAL LIBRARY
Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale

Sommario

Introduzione.....4

1. Il quadro normativo.....6

2. La digitalizzazione dei provvedimenti di tutela.....8

3. L'identità digitale dei beni culturali.....10

4. L'anagrafica unica degli enti e dei luoghi della cultura.....12

5. L'hub geografico dei beni culturali.....14

6. Prospettive.....16

Introduzione

La legge 17 marzo 2026, n. 40 ha introdotto nel Codice dei beni culturali e del paesaggio l'**articolo 121-bis**, che istituisce presso il Ministero della cultura l'**Anagrafe digitale degli istituti, dei luoghi della cultura e dei beni culturali di appartenenza pubblica**. Un decreto del Ministro, da adottare entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della disposizione e previa intesa in sede di Conferenza unificata, ne stabilirà le procedure di funzionamento, le metodologie di raccolta, le tipologie di dati e le modalità di accesso, «prevedendo l'integrazione e l'interoperabilità con altre banche di dati dello Stato, delle regioni e degli enti pubblici territoriali». L'ordinamento chiede dunque oggi, in forma espressa, l'interoperabilità fra le banche dati sul patrimonio culturale, e quell'interoperabilità presuppone una conoscenza certa di quali beni esistono, di quale ne sia il regime di tutela e di quale struttura lo abbia stabilito.

Su questo terreno il Ministero si è mosso da tempo. La piattaforma **Vincoli in Rete**, sviluppata a partire dal 2012 all'interno di un accordo di collaborazione tra l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (ISCR), l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e la Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (DG ABAP), ha realizzato la prima cooperazione tra i sistemi Carta del Rischio, SIGECweb e Beni Tutelati per costruire un'anagrafica unica condivisa, che resta il più ampio punto di accesso pubblico alla conoscenza di base del patrimonio catalogato e tutelato.

Il limite che ne ha circoscritto l'efficacia riguarda la **qualità giuridica del dato**: le informazioni conferite dai sistemi cooperanti non sono validate né certificate dalle strutture che esercitano la tutela, e la piattaforma stessa avverte i propri utenti che la validazione delle informazioni va richiesta agli uffici ministeriali competenti per territorio. A questo si aggiungono due limiti: il primo è che il modello dati fa coincidere il bene con il provvedimento che lo riguarda, mentre la relazione tra i due spesso è di tipo diverso, ovvero ad un bene possono corrispondere più provvedimenti ed un provvedimento può far riferimento a più beni; il secondo riguarda la georeferenziazione, che nella gran parte dei casi è di tipo puntuale e pertanto non rappresenta l'estensione reale di ciò che il provvedimento sottopone a tutela.

Ecomic interviene su questi limiti, contribuendo alla certezza e alla precisione del dato e all'interoperabilità delle informazioni sul patrimonio tutelato.

Digital Library conduce un insieme di interventi sui dati riferiti ai beni culturali immobili: la digitalizzazione dei provvedimenti di tutela conservati negli archivi delle Soprintendenze e la loro georeferenziazione; la costruzione di un'identità digitale certificata del bene culturale; la realizzazione di un'anagrafica unica degli enti e dei luoghi della cultura; l'aggregazione della rappresentazione geografica del patrimonio tutelato.

1. Il quadro normativo

La formazione di un patrimonio informativo certo sui beni tutelati dà attuazione a obblighi che il **Codice dei beni culturali e del paesaggio** pone da tempo.

L'**articolo 15, comma 2-bis**, dispone che «dei beni dichiarati il Ministero forma e conserva un apposito elenco, anche su supporto informatico»: la tenuta di un registro informatico dei beni dichiarati è un adempimento di legge. Il comma 2 stabilisce che, ove si tratti di cose soggette a pubblicità immobiliare o mobiliare, il provvedimento di dichiarazione è trascritto, su richiesta del soprintendente, nei relativi registri e ha efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo. L'efficacia del vincolo verso i terzi passa dunque dalla trascrizione.

L'**articolo 12, comma 8**, prevede che le schede descrittive degli immobili di proprietà dello Stato sottoposti a verifica dell'interesse culturale, con esito positivo, integrate con il relativo provvedimento, confluiscano in un archivio informatico conservato presso il Ministero e accessibile anche all'Agenzia del demanio, per finalità di monitoraggio del patrimonio immobiliare e di programmazione degli interventi. È un precedente circoscritto ai soli immobili statali e ai soli esiti positivi, e tuttavia significativo: una banca dati della tutela concepita fin dall'origine come interoperabile con un'altra amministrazione. Lo stesso articolo attribuisce rilevanza propria all'esito negativo: anche sapere che un bene è stato esaminato e dichiarato di non interesse è informazione da conservare.

L'**articolo 17** assegna al Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, la catalogazione dei beni culturali e il coordinamento delle relative attività. Il comma 2 ne precisa il contenuto: il Ministero «individua e definisce metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali». La definizione di metodologie comuni per l'integrazione in rete delle banche dati sul patrimonio culturale è un compito che il Codice assegna al Ministero dal 2004. Il comma 6 fissa il limite entro cui quei dati sono consultabili, disponendo che la consultazione delle informazioni concernenti le dichiarazioni di interesse culturale sia disciplinata «in modo da garantire la sicurezza dei beni e la tutela della riservatezza»: è il criterio con cui si stabilisce che cosa il livello pubblico dell'identità digitale può esporre.

A questi obblighi si aggiunge il quadro del **Codice dell'amministrazione digitale**. L'articolo 22 stabilisce a quali condizioni la copia informatica di un documento formato in origine su supporto analogico ha la stessa efficacia probatoria dell'originale, e riguarda direttamente i provvedimenti conservati negli archivi delle Soprintendenze. Gli articoli 59 e 60 istituiscono il **Repertorio Nazionale dei Dati Territoriali (RNDT)**, punto di accesso nazionale ai metadati ai fini dell'attuazione della direttiva INSPIRE 2007/2/CE, e lo annoverano fra le basi di dati di interesse nazionale.

2. La digitalizzazione dei provvedimenti di tutela

Il progetto porta in digitale i provvedimenti di tutela conservati negli archivi delle **Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio**. Digital Library lo attua in collaborazione con la DG ABAP, sulla base dell'accordo di collaborazione del 16 ottobre 2023 (rep. n. 14). L'attuazione sul territorio si è aperta nel 2022 con un progetto pilota presso le Soprintendenze del Lazio, concepito come prototipo procedurale e base metodologica per i cantieri successivi. L'estensione dei cantieri al territorio nazionale è stata in parte finanziata dal sub-investimento PNRR M1C3 1.1.5, da cui è stato anche ripreso il modello operativo già collaudato dall'Ecosistema per le campagne di digitalizzazione dei beni culturali. Per la raccolta e la gestione delle informazioni relative alla digitalizzazione, metadatazione e georeferenziazione dei provvedimenti di tutela la Digital Library ha sviluppato un ambiente dedicato, **DIVI** (Digitalizzazione Vincoli), modellato su D.PaC e basato sui servizi di geocodifica e georeferenziazione di Ecomic (→ 5).

I contributi più rilevanti del progetto riguardano:

- il **modello dei dati**, che distingue il bene dal provvedimento e ne governa la relazione molti a molti: un provvedimento può interessare più beni, un bene può essere interessato da più provvedimenti;
- la **georeferenziazione areale**, costruita sul livello catastale in interoperabilità con i dati dell'Agenzia delle entrate, che restituisce l'estensione di ciò che il provvedimento sottopone a tutela;
- la **certificazione** da parte del funzionario della Soprintendenza, che attesta la corrispondenza fra il dato digitale e il documento d'archivio;
- la **classificazione dei provvedimenti per stato di aggiornamento** delle informazioni, che distingue i provvedimenti i cui dati sono immediatamente utilizzabili da quelli che richiedono una revisione dei dati catastali, dell'indirizzo o della titolarità, con ricadute dirette sull'attività delle Soprintendenze.

La certificazione del funzionario trasforma la riproduzione digitale di un provvedimento di tutela in un dato su cui gli altri sistemi possono fare affidamento.

3. L’identità digitale dei beni culturali

Il **Piano nazionale di digitalizzazione** prevede un sistema di certificazione dell'**identità digitale dei beni culturali** che consenta a ciascun bene di essere riconosciuto univocamente nei diversi sistemi informativi, sia amministrativi sia culturali (PND, § 6.1.2). La piattaforma è realizzata nell'ambito del sub-investimento PNRR M1C3 1.1.2. Gli obiettivi dell'identità digitale sono:

- collegare il bene ai procedimenti amministrativi che lo riguardano gestiti in modalità digitale;
- collegarlo alle risorse digitali che vi si riferiscono;
- tracciare le interazioni a rilevanza giuridica che lo coinvolgono.

L'architettura della soluzione, oggetto di progressivo consolidamento nell'ambito delle attività progettuali, poggia sullo strato informativo dei provvedimenti di tutela digitalizzati, dal quale la piattaforma di certificazione attinge i dati già validati e certificati. L'attribuzione è concepita in forma tendenzialmente automatica per i beni di proprietà pubblica e su istanza del titolare per i beni privati, previa verifica dell'efficacia del provvedimento che li riguarda.

La certificazione dell'identità digitale attiene alla condizione giuridica del bene e alla verifica dell'efficacia dei provvedimenti che lo tutelano: per questo il Piano nazionale di digitalizzazione la colloca all'esterno dei cataloghi, che «non hanno notoriamente l'autorità amministrativa per operare tale attribuzione» e «si limitano a registrare le informazioni e gli attributi che qualificano un bene» (PND, § 6.1.2).

L'identità digitale potrà quindi attestare che le informazioni relative ad un determinato bene culturale sono state vagliate e verificate e che il bene è riconosciuto nell'ambiente digitale. Il livello pubblico consentirà a chiunque di sapere quali beni siano dotati di identità digitale e di accedere alla loro anagrafica essenziale, mentre l'accesso ai provvedimenti di tutela e alla documentazione allegata resterà riservato ai funzionari del Ministero e a chi ha titolo sul bene: il proprietario, il possessore o il detentore a qualsiasi titolo, ai quali la dichiarazione è notificata, e chi presenta la richiesta di autorizzazione per gli interventi. Il criterio è quello dell'**articolo 17, comma 6, del Codice**, che subordina la consultazione dei dati alla sicurezza dei beni e alla tutela della riservatezza.

L'interoperabilità con il **Portale dei procedimenti** consente inoltre di raccordare l'identificazione univoca del bene con i procedimenti amministrativi che lo riguardano, semplificando le istanze per gli interventi sul bene e abilitando forme automatizzate di gestione.

Il certificato di identità digitale attesta lo status giuridico del bene e lo rende richiamabile da qualunque sistema che ne tratti i dati. L'identità digitale si configura pertanto come elemento di raccordo tra la dimensione giuridico-amministrativa del bene e la sua rappresentazione nell'ambiente digitale, favorendone un'identificazione certa, coerente e condivisa nei diversi contesti istituzionali.

4. L’anagrafica unica degli enti e dei luoghi della cultura

L'identificazione di un bene tutelato presuppone l'identificazione degli enti che lo hanno in consegna e delle strutture che ne esercitano la tutela. Digital Library lavora a un'**anagrafica centralizzata** degli istituti, degli enti e dei luoghi della cultura, che costituisce il riferimento comune dei sistemi dell'Ecosistema. Il lavoro si sviluppa lungo tre direttrici:

- l'**interoperabilità con la piattaforma del Sistema museale nazionale**, gestita dalla Direzione generale Musei, da cui l'anagrafica acquisisce una parte dei dati sugli istituti e sui luoghi della cultura;
- l'**estensione dell'anagrafica** agli istituti, agli enti e ai luoghi della cultura il cui censimento attuale, gestito dal Ministero, richiede fonti ulteriori rispetto a quelle oggi disponibili;
- la **dimensione storica**, con le date di istituzione e di soppressione di ciascun ente, che consente di risalire alla struttura competente per tutela su un territorio in un dato periodo.

L'anagrafica degli enti è la condizione perché un provvedimento di tutela resti riferibile alla struttura che lo ha emanato, anche quando quella struttura non esiste più.

5. L’hub geografico dei beni culturali

La conoscenza del patrimonio tutelato diventa più efficace quando è rappresentata sul territorio. Verificare come un bene si collochi rispetto ai vincoli paesaggistici e archeologici, quali particelle catastali siano interessate da un provvedimento di tutela, quali immobili siano stati esaminati e dichiarati di non interesse culturale, sono operazioni che ricevono un importante supporto dagli strumenti cartografici.

A questa esigenza risponde **G.PaC**, lo spazio unificato per i dati geografici (geoHub) che raccoglie e rende interrogabile la componente geografica dei beni culturali gestiti in Ecomic, nonché costituisce il catalogo degli strati cartografici prodotti a vario titolo dalle strutture del Ministero, con una metadatazione conforme alle regole del Repertorio Nazionale dei Dati Territoriali (RNDT) e alla direttiva INSPIRE 2007/2/CE.

Sulla mappa la conoscenza del perimetro della tutela è fondamentale per le decisioni che riguardano il territorio.

6. Prospettive

Il percorso descritto produce un patrimonio informativo che prima non esisteva in forma strutturata. La certificazione dei funzionari lo rende affidabile, l'identità digitale lo rende richiamabile da qualunque sistema che tratti quel bene, la rappresentazione cartografica lo lega al contesto territoriale.

L'azione di Ecomic rispetto al perimetro della tutela abilita l'integrazione in rete delle banche dati, condizione necessaria per una corretta gestione del patrimonio culturale.

Perché questo patrimonio informativo resti coerente nel tempo, Digital Library intende promuovere un'organizzazione condivisa dei flussi informativi fra le strutture che concorrono alla conoscenza del patrimonio tutelato, nell'esercizio della funzione di coordinamento che l'ordinamento del Ministero le attribuisce ai fini dell'attuazione del Piano nazionale di digitalizzazione. La sede è un confronto strutturato con le amministrazioni competenti, che porti al raccordo dei sistemi e alla definizione di una governance condivisa per la configurazione ottimale dei dati e dei flussi di lavoro legati alla gestione del patrimonio culturale.

Ecomic – ecosistema digitale per la cultura è un ambiente collaborativo promosso dal Ministero della cultura per sostenere la trasformazione digitale del settore culturale italiano.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI E ADERIRE
ecomic.cultura.gov.it/